



Alberto Bonifacio in compagnia del cardinale Vinko Puljic

Nella città bosniaca Alberto Bonifacio ha incontrato il neo cardinale Vinko Puljic che ha tracciato un quadro estremamente drammatico della situazione. Sarajevo è ormai ridotta allo stremo e solo una tregua potrà salvare i suoi abitanti dai rigori di un inverno che si preannuncia terribile.

#### ETTORE SUTTI

**T**UTTI COLORO che operano nel campo della solidarietà con i popoli dell'ex Jugoslavia conoscono, almeno di nome, Alberto Bonifacio, 58 anni, di Pescate, e la sua Arpa (Associazione Regina della pace). Bonifacio ha già compiuto più di 50 viaggi nelle zone più martoriate della guerra, spingendosi per primo in luoghi ritenuti impossibili da raggiungere.

E' questa volta Bonifacio, grazie soprattutto all'aiuto dei padri cappuccini di Medjugorje, padre Leonard e padre Ivan, è riuscito a entrare a Sarajevo.

«Siamo partiti in 14 - spiega Bonifacio - 7 dell'Arpa, tra cui figura anche un altro leccese, Valerio Viganò di Villa San Carlo, e 7 dell'Associa-

zione 29 maggio 1993 di Gherdi, a bordo di 5 furgoni carichi di aiuti e una ambulanza da me promessa a suo tempo al Cardinale di Sarajevo. Purtroppo visto la drammatica situazione non siamo riusciti a portare gli aiuti all'interno della capitale bosniaca ma li abbiamo depositati in alcuni magazzini dei frati di Sarajevo che, non appena sarà possibile, li introdurranno in città».

Sarajevo è diventata una prigione a cielo aperto, difficile entrarvi e ancor più difficile uscirvi, soprattutto per la popolazione musulmana tenuta in ostaggio dalle truppe serbo-bosniache. E nella città manca tutto o quasi. L'aeroporto è chiuso da tempo e rimane una sola strada per po-

**SOLIDARIETA** Il pescatese Alberto Bonifacio, che è giunto al suo cinquantacinquesimo viaggio nella ex Jugoslavia è riuscito a entrare a Sarajevo e ha aiutato Adriano Sofri a uscire dalla martoriata capitale bosniaca

## Bonifacio a Sarajevo aiuta Sofri a fuggire

ter accedere alla capitale della Bosnia, strada che l'Unprofor sconsiglia di percorrere in quanto immediatamente a ridosso delle linee di combattimento e sovente sotto il fuoco dei soldati di Pale. E in effetti non sono molti quelli che si avventurano su questo tracciato completamente sterrato da compiere di notte e a fari spenti per non attirare l'attenzione dei soldati: qualche mezzo Onu, qualche giornalista che, affidandosi a qualcuna delle agenzie private croate, entrano in città a bordo di gipponi blindati e qualche rappresentante delle autorità bosniache.

«Una volta entrati in città, attraverso un passaggio "obbligato", - spiega Bonifacio - abbiamo raggiunto il centro passando per il tristemente famoso viale dei cecchini verso un convento dove siamo stati ospitati nei due giorni trascorsi a Sarajevo. Li abbiamo incontrato il neo cardinale Vinko Puljic che ha tracciato un quadro della situazione estremamente tragico. Al momento sono più di 200.000 i morti, almeno mezzo milio-

ne di persone ha sperimentato l'orrore dei campi di concentramento e circa 30.000 donne hanno subito violenza. L'Arcidiocesi di Sarajevo prima della guerra contava 520.000 cattolici e ben 144 parrocchie. Ora quasi 300.000 sono stati cacciati o sono profughi e gran parte delle chiese sono andate distrutte». La capitale bosniaca è ormai ridotta allo stremo, mancano l'energia elettrica, il gas e quasi tutti i generi di conforto.

«C'è pochissimo rispetto per la vita umana a Sarajevo - spiega Bonifacio -, l'atmosfera tra gli abitanti è molto pesante anche perché si sentono abbandonati al loro destino. Ho visto persone piangere quando hanno saputo che venivano dall'esterno della città, emozionati dal fatto che qualcuno si preoccupi ancora di loro al di fuori dal perimetro della città. La guerra per alcuni si sta trasformando in un grande affare. A Sarajevo esistono agenzie che, dietro il pagamento di ingenti somme organizzano delle vere e proprie fughe dal-

la città assediata mentre altre, con base a Spalato offrono, soprattutto ai giornalisti o ai turisti del brivido la possibilità, dietro il pagamento di 2400 dollari a testa la possibilità di entrare e uscire dalla città in giornata».

Bonifacio è riuscito anche a trarre in salvo dalla capitale bosniaca il noto giornalista Adriano Sofri, che fu imputato al processo per l'omicidio Calabresi.

«Sofri era bloccato all'interno della capitale dalle autorità bosniache - dice Bonifacio - che hanno il dente avvelenato con i giornalisti italiani dopo che un corrispondente ha pubblicato una mappa dell'unico percorso che permette il collegamento con l'esterno. Una volta conosciuta la situazione abbiamo iscritto il suo nome sui nostri permessi permettendo gli costi di lasciare la città».

#### Aiutiamo i popoli dell'ex Jugoslavia

Alberto Bonifacio si recherà nuovamente in Bosnia, questa volta a Mostar est, per la fine dell'anno. La città riesce a sopravvivere solo grazie agli aiuti portati dall'esterno e ha bisogno di tutto. Si raccolgono viveri (pasta, farina, olio, zucchero, sale), medicinali e altri generi di prima necessità. Per eventuali contatti e aiuti si ci può rivolgere direttamente a Alberto Bonifacio, via S. Alessandro 26, 22050 Pescate, telefono 368487 fax 368587, o versare delle offerte sui conti intestati a Alberto Bonifacio: conto corrente postale n. 17473224 e conto corrente bancario n. 13500/a presso la Banca popolare di Lecco, piazza Garibaldi 12, 22053 Lecco. L'invito che però Bonifacio fa a tutti gli interessati è quello di non limitarsi ad affidare alla sua organizzazione gli aiuti ma di caricare un furgoni e di aggiungersi ai convogli. È un'esperienza di vita, di fede e di carità che vale la pena intraprendere.